

La scrittrice Jamaica Kincaid e la sua raccolta "In fondo al fiume"

# TUTTA LA LETTERATURA NEL NOME DELLA MADRE

SEBASTIANO TRIULZI

**C**ustode di misteri, voce onnipotente, manipolatrice ed educatrice al tempo stesso, la figura della madre gioca nella narrativa di Jamaica Kincaid un ruolo più ampio e profondo di quello solitamente assegnatole nell'ambito familiare. Anche i dieci brevi racconti d'esordio che compongono *In fondo al fiume* (Adelphi), scritti dopo il suo approdo a New York come *au-pair*, e mentre lavorava facendo dalla segretaria all'ammodella, tracciano il percorso di separazione, costruzione e conoscenza di sé di una donna nel rapporto con la propria madre.

**Il libro è pieno di fantasie e sogni che mitizzano l'immagine della donna madre.**

«Era il modo in cui guardavo gli eventi del mondo, con cui osservavo le figure femminili. A cominciare da mia madre che era come una strada molto grande. Non ho mai confuso il sentimento con l'emotività: è un mito, con un altro senso rispetto alla cosa in sé. La traiettoria del rapporto tra una figlia e la propria madre è come quella di un pianeta che ruota attorno alle stelle. C'è il giorno, c'è la notte e c'è lo stare in mezzo».

**Come definirebbe la figura di sua madre in relazione alla sua opera?**

«Il terreno fertile della mia vita creativa. Era una persona veramente incredibile. Ha dominato la mia coscienza e lo fa tuttora anche se è morta molti anni fa. Cerco di vedere il mondo attraverso delle formule che lei ha creato per me in una maniera davvero intensa».

**I racconti sono accomunati da un senso di nostalgia per qualcosa di perduto.**

«Ho motivo di pensare che ci sia un mondo perfetto dal quale sono stata scacciata o nel quale dovrei ritornare. Non solo nella narrativa, anche nella mia intera vita. Non faccio differenze tra autofiction e autobiografia, talvolta le stesse storie tornano nei libri, ma in questo si

non avrei potuto aiutarli. Provengo da una famiglia povera dei Caraibi, ma istruita. Il mio patrigno era un falegname, mio nonno guidava un taxi, mia madre si prendeva cura di noi. L'unica cosa inusuale era che leggeva libri per piacere».

**Prima di aprire il suo pamphlet su Antigua, *Un posto piccolo*, credevamo che l'isola fosse un angolo di paradiso.**

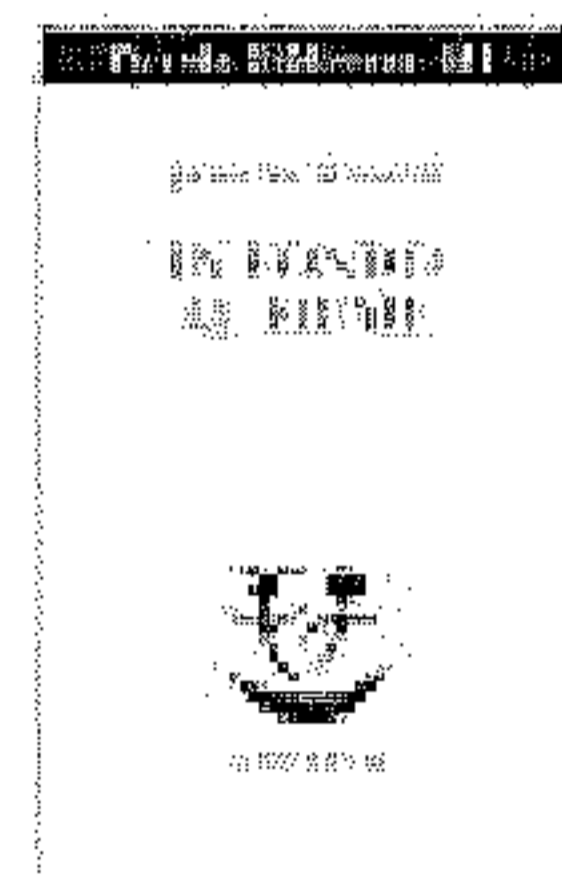
«Quando lo buttai giù i cambiamenti erano stati profondi e scioccanti, mi interessava però descrivere l'ingiustizia sociale e quella voracità che oggi si chiama globalizzazione. Ho raccontato di un ristretto nucleo di politici corrotti, del degrado che l'essere umano perpetra costantemente. Era anche un modo per spiegare a me stessa da dove venivo».

**Il nostro primo ministro sta costruendo ad Antigua delle case.**

«Davvero? Ho il sospetto che la popolazione di Antigua vuole che arrivino ancora più malfattori nella loro vita. Finché c'è lavoro non si preoccupano. Il secondo più grande truffatore americano dopo Madoff è Allen Stanford, ora si trova in galera in Texas, anch'egli venne da noi. La mia isola è un posto famoso per le persone disoneste. Ogni paradiso attrae i serpenti».

**Il Mediterraneo è un mondo chiuso, segnato dai respingimenti e da una maledizione identitaria, come scrisse Edouard Glissant?**

«Gli europei s'affrettano a dire che non vogliono profughi nel loro territorio, ma quanto sono stati veloci quando si è trattato di andare negli altri Paesi... Sostengono che gli stranieri trasformano la cultura dell'Europa, ma che cosa hanno fatto gli europei se non cambiare la cultura degli altri quando sono approdati in terre a loro sconosciute, hanno scacciato i nativi o li hanno resi schiavi? Nessuno li voleva ma per loro faceva lo stesso, e questa è l'idea di quanti arrivano in Europa. Gli europei sono andati ovunque per centinaia di anni non capisco perché le altre persone non dovrebbero fare lo stesso».



**“La mia mi ha ispirato moltissimo. Nonostante i pochi mezzi, leggeva tanti libri per puro piacere. In una povera famiglia dei Caraibi non è facile scegliere la scrittura”**

**IL LIBRO**  
“In fondo al fiume” di Jamaica Kincaid (Adelphi, trad. di Mirko Esposito, pagg. 96, euro 10)

intrecciano veglia e sogno, reale e irreali, un tipo di prosa più variegata che ho ripreso solo ora. I due simboli del libro sono l'acqua e la luce, e questo aveva a che fare con la percezione della realtà o del paesaggio in cui sono cresciuta».

**Il suo nome alla nascita era Elaine Potter Richardson. Perché ha deciso di cambiarlo?**

«Mi piacerebbe avere qualcosa di interessante da dire ma l'unica ragione è che quando iniziai a scrivere non volevo che i miei parenti lo venissero a sapere. Certo, ho sempre odiato il mio nome così ne ho scelto uno che mi accomunava a quelli che venivano dalla mia parte di mondo».

**La sua famiglia disapprovava che scrivesse?**

«Sì. Intanto nessuno dei miei parenti aveva mai fatto niente di simile. C'era poi una ragione economica: se avessi fallito



© RIPRODUZIONE RISERVATA